

Federica Peluso e Giulia Regoli

L'animalizzazione tra antispecismo e antipsichiatria

Can we think of care as an obligation that traverses the nature/culture bifurcation without simply reinstating the binaries and moralism of anthropocentric ethics? How can engaging with care help us to think of ethical "obligations" in human-decentered cosmologies?

Maria Puig de la Bellacasa, *Matters of Care: Speculative Ethics in More than Human Worlds*

Le connessioni tra antispecismo e antipsichiatria sono molteplici, dall'animalizzazione di persone con diagnosi di disturbo mentale alla psichiatrizzazione di animali non umani. Partendo dall'analisi su come è stato costruito il regime antropocentrico di separazione umano/animale e umano/natura, l'obiettivo di questo articolo è (esa)minare il meccanismo di animalizzazione che rende "legittima" la violenza sulle soggettività marginalizzate – in questo caso, pazienti psichiatrici e individui non umani –, scardinando le credenze che la rendono possibile.

Dicotomie gerarchizzanti

La secolare categoria di "non umano" sta alla base di ogni discriminazione sistemica: l'individuo minorizzato viene spesso animalizzato per ribadire la sua distanza dall'unico corpo considerato veramente "umano" – quello del maschio bianco, di estrazione borghese, eterosessuale, cisgender e abile –, configurando così una vera e propria gerarchizzazione del vivente che si fa strumento di oppressione e potere¹.

Intorno alla metà del Settecento Linneo sviluppò una tassonomia ancora oggi in uso, che classificava l'umano come appartenente al regno

animale e alla classe dei "mammalia", i mammiferi. L'etimologia di "mammalia" suggerisce che l'attributo che rende gli esseri umani animali è distintamente "femminile": il seno. Ciò che invece distingue l'umano dagli altri animali, e ne configura l'eccezionalità, è una caratteristica solitamente attribuita a maschi bianchi, ossia la ragione². Su queste gerarchie tassonomiche si fonda il sapere scientifico, medico e psichiatrico occidentale. Ne è un esempio il DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*), la cui classificazione e categorizzazione dei disturbi mentali si basa su criteri teorici decontestualizzati e che non prendono in considerazione la quotidianità, la sofferenza e il contesto sociale della persona coinvolta³. La distinzione operata dal manuale tra sano e non sano, tra funzionante e malato, è basata su credenze capitaliste, patriarcali e antropocentriche – basti pensare che il paziente viene giudicato più o meno in salute psichica sulla base della sua capacità di seguire i ritmi sociali, di lavorare, di avere casa o famiglia e così via.

Se la distinzione tra salute e malattia in ambito psichiatrico si fonda sul valore politico e sociale attribuito a determinate qualità, fra cui spicca proprio quella razionalità di cui le soggettività marginalizzate vengono considerate prive, va da sé che "i malati" possano essere facilmente bollati come inferiori e quindi discriminati e sfruttati. Michel Foucault, ripercorrendo la funzione storica e culturale della "follia" in Occidente, ha evidenziato come si sia progressivamente prodotto un distacco arbitrario tra razionale e irrazionale, che si è tradotto nella separazione fisica dei cosiddetti sani dai malati⁴. Ai fini di una lettura critica di questo fenomeno è fondamentale riconoscere il valore politico attribuito alla malattia, poiché «la netta separazione della malattia e della salute è un processo storicamente determinato, venuto a sovrapporsi alla natura per imprimerle un carattere adatto all'organizzazione che se ne voleva fare»⁵. E se le persone psichiatrizzate, come gli animali non umani, sono gerarchicamente contrapposti all'Uomo, ecco come le due classi si vanno a sovrapporre, creando un legame a doppio filo tra il concetto

2 Sulla strumentalizzazione della tassonomia linneana da parte dell'oppressore, cfr., ad es., Londa L. Schiebinger, *Nature's Body: Gender in the Making of Modern Science*, Rutgers University Press, New Brunswick-New York 1993 e Sunaura Taylor, *Bestie da soma. Disabilità e liberazione animale*, trad. it. di feminoska, Edizioni degli Animali, Milano 2021.

3 Allen Frances, *La diagnosi in psichiatria. Ripensare il DSM-5*, trad. it. di Danila Moro, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

4 Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, trad. it. di Franco Ferrucci, Rizzoli, Milano 2011.

5 Franca Ongaro Basaglia, *Salute/malattia. Le parole della medicina*, Edizioni alphabeta Verlag, Merano 2012, p. 23.

1 Cfr., ad es., Rachele Borghi, *Decolonialità e privilegio: pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Milano 2020.

di follia e quello di animalità: «Ci sono corpi che non necessitano di dimostrare la loro condizione umana, mentre altri si trovano sulla soglia, più facilmente prede della precarizzazione»⁶. L'animalizzazione diventa così una chiave per comprendere i meccanismi di precarizzazione e di vulnerabilità differenziale⁷.

Animalizzazione come meccanismo di deumanizzazione

La visione dicotomica che separa l'Uomo e la sua razionalità dall'animale e la sua irrazionalità si basa su un sistema di credenze funzionale al mantenimento e al consolidamento del potere. Su questo stesso sistema si fonda la dicotomia tra sano/normale e malato/folle, come qualsiasi altra dicotomia tra una classe oppressa e una classe che opprime. Come scrive Chiara Volpato: «L'uomo si definisce infatti attraverso il suo dominio sull'animale, anche se, contemporaneamente, usa l'animale per giustificare la sua dominazione su altri esseri umani»⁸.

L'esempio forse più famoso nella storia occidentale di questo fenomeno è quello dello sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. La costruzione dell'odio razziale è stata portata avanti dalla propaganda nazista anche e soprattutto attraverso la retorica dell'animalizzazione. Le metafore zoomorfiche con cui ci si riferiva agli ebrei erano quella canina, che riconduce a una dimensione domestica di asservimento, e quella del "topo" e dello "scarafaggio", specie considerate infestanti nell'immaginario comune, che evocano malattie e sudiciume, e per le quali si prescrive una disinfezione totale⁹.

Inoltre, complice quella concezione dell'evoluzione in ottica darwinista, per cui gli individui non umani sono molto più vicini alla natura rispetto a quelli umani, gli animali vengono considerati costantemente in balia della propria mancanza di autocontrollo e, di conseguenza,

6 Anahí Gabriela González, *Animali inappropriati/inappropriabili Note sulle relazioni tra transfemminismi e antispecismi*, trad. it. di Alice Tonelli e Chiara Stefanoni, in "Liberazioni", n. 41, 2020, p. 53.

7 Judith Butler, *Una molteplicità di animali sensuali. Intervista di Massimo Filippi e Marco Reggio*, in Massimo Filippi e Marco Reggio (a cura di), *Corpi che non contano. Judith Butler e gli animali*, Mimesis, Milano-Udine 2015, pp. 23-26.

8 Chiara Volpato, *La negazione dell'umanità: i percorsi della deumanizzazione*, in "Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia", vol. 3, n. 1, 2012, pp. 96-109.

9 Luca De Angelis, *Cani, topi e scarafaggi. Metamorfosi ebraiche nella zoologia letteraria*, Marietti Editore, Bologna, 2021.

primitivi. Anche se questa teoria è stata poi contrastata dalle prospettive incentrate su mutualismo, cooperazione¹⁰ e simpoiesi¹¹, non manca di influire ancora sulla distinzione tra soggetti umani "razionali" (e quindi meritevoli di diritti e di potere decisionale) e "irrazionali". In questo modo, per esempio, le persone socializzate come donne sono state spesso animalizzate in quanto creature governate dalle emozioni (in gran parte sulla base della loro funzionalità riproduttiva), come prede sessuali o, all'opposto, predatrici se devianti dagli standard¹². Il meccanismo di animalizzazione ha colpito in particolar modo le persone razzializzate, a partire dalla loro assimilazione alle scimmie nel periodo della schiavitù¹³. Per molti psicologi, il fatto che queste soggettività marginalizzate fossero più suscettibili a disagi psichici o mostrassero più frequentemente sintomi riconducibili a una diagnosi di disturbo mentale, costituiva la prova dell'attendibilità di questa lettura della teoria darwiniana. Un caso significativo in questo senso è quello per cui le persone lontane dal proprio luogo di origine e che "soffrivano" di nostalgia – considerata una malattia fisica al pari della tubercolosi tra il IX e il XX secolo – venivano considerate culturalmente sottosviluppate rispetto agli americani, che invece privilegiavano la capacità di adattabilità e stabilità mentale tipica delle categorie più privilegiate. Un operatore di carità nel 1906 osservò che la nostalgia di casa era il miglior discriminatore nella selezione naturale degli immigrati "desiderabili"¹⁴. Quest'ultima categoria diagnostica iniziò a essere applicata anche ad animali non umani, in quanto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo molte specie "esotiche" iniziarono a essere catturate e deportate, ritrovandosi così lontane "da casa" e sofferenti per il distacco¹⁵.

10 Pëtr A. Kropotkin, *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione*, trad. it. di Engel Daniella, Elèuthera, Milano 2020.

11 Donna J. Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di Claudia Durastanti e Clara Ciccioni, Nero, Roma 2019.

12 Caroline N. Tipler e Janet B. Ruscher, *Dehumanizing Representations of Women: The Shaping of Hostile Sexist Attitudes through Animalistic Metaphors*, in "Journal of Gender Studies", vol. 28, n. 1, 2019, pp. 109-118.

13 Julie Sze, *Race, Animality, and Animal Studies*, in "American Quarterly", vol. 72, n. 2, 2020, pp. 497-505.

14 Susan J. Matt, *Homesickness: An American History*, Oxford University Press, New York 2011, pp. 5-6.

15 Vale la pena ricordare qui la storia di John Daniel, un gorilla catturato nelle foreste del Gabon nel 1918 e trasferito a Londra per vivere nella vetrina di un grande magazzino, poiché è rappresentativa dell'applicazione di categorie umane agli altri animali. Altre storie sono quelle di Tip, il primo elefante di proprietà della città di New York, diventato un esempio di follia animale; di Monarc, l'ultimo orso grizzly catturato in California, tenuto in cattività per 22 anni, a cui venne consegnata una diagnosi di depressione; o la storia di un piccolo gruppo di scoiattoli affetti da

Il “progresso” della scienza medica occidentale si è fondato generalmente sullo sfruttamento dei corpi dei non umani e delle soggettività non bianche e marginalizzate. Carolyn Merchant ci ricorda che all’origine della scienza ginecologica vi sono gli esperimenti spesso letali compiuti senza anestesia su donne indigene considerate “più vicine” alla natura e quindi incapaci di provare dolore. Non è un caso se tra le figurazioni di Haraway appare spesso l’Oncotopo™, il primo animale transgenico brevettato per la sperimentazione sul tumore al seno¹⁶. Tra gli anni Venti e gli anni Sessanta i medici effettuavano test di gravidanza iniettando l’urina nelle ovaie di coniglie, tope o rane. Lo sfruttamento delle coniglie era così frequente e normalizzato, che i test di gravidanza iniziarono a essere comunemente chiamati *rabbit test* e, quando una donna rimaneva incinta, si usava dire “the rabbit died”. Tuttavia, l’animale non moriva naturalmente, veniva ucciso per poterne analizzare le ovaie¹⁷. Sulla base di pregiudizi analoghi, all’interno dei manicomi si sperimentavano sui pazienti psichiatrici terapie a basso costo: se i pazienti erano privi di umanità e di ragione, allora erano facilmente assimilabili a topi e conigli¹⁸.

Animali psichiatrici e psichiatrizzati

Secondo una lettura post-strutturalista del concetto di follia¹⁹, le persone psichiatrizzate nei secoli sono sempre state quelle che più si allontanavano dall’ideale societario di *anthropos*. L’etichetta “incapace di intendere e di volere” è stata a lungo attaccata alla persona con una diagnosi di disturbo mentale, per questo considerata priva di razionalità.

disturbi nervosi, il cui interesse è sorto per l’allora nascente psicanalisi. Cfr. Laurel Braitman, *Animal Madness: A Natural History of Disorder*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA 2013.

16 D.J. Haraway, *Testimone-Modesta@ FemaleMan©_incontra_OncoTopo™*, trad. it. di Liana Borghi, Feltrinelli, Milano 1999, p. 119.

17 “Rabbit, n.”, *Green’s Dictionary of Slang*: <https://greensdictofslang.com/entry/eyflpnq#zihxn3i>.

18 Giuseppe Bucalo, *Antipsichiatria e resistenza animale*, con Giuseppe Bucalo, trascrizione del workshop e dibattito svolto durante l’incontro di Liberazione Animale, 2015, <https://resistenzanimale.noblogs.org/post/2016/07/18/antipsichiatria-e-resistenza-animale-con-giuseppe-bucalo/>.

19 In testi come *Storia della follia nell’età classica* di Michel Foucault – i cui concetti vengono poi ripresi per allargare l’indagine verso specifiche soggettività marginalizzate in opere come *The Madness of Women: Myth and Experience* (2011) di Jane Ussher – si scardina la definizione-monolite del concetto di follia, evidenziando come definire tale la malattia è in realtà un meccanismo funzionale al mantenimento e all’esercizio del potere.

Da ciò deriva la pericolosità attribuita a questa categoria sociale: l’irrazionalità, propria degli animali non umani, è strettamente connessa all’imprevedibilità e alla possibile rottura dell’ordine prestabilito. È chiaro che, come scrivono Syl Ko e Aph Ko: «Coloro che hanno dato priorità alle nostre capacità razionali e hanno creduto che le loro pratiche li separassero dalla “natura” sono proprio quelli che hanno deciso quali comportamenti fossero da “animali” e quali no»²⁰, ed è in questi termini che una comparazione tra la persona psichiatrizzata e l’animale si fa possibile o addirittura automaticamente realizzabile.

L’animalizzazione come strumento di controllo degli in/appropriati²¹ ha reso possibile, tra le altre cose, la loro reclusione e il loro contenimento – basti pensare agli ospedali psichiatrici o ai manicomi²². Prima della chiusura dei manicomi le persone psichiatrizzate venivano segregate in strutture *ad hoc* dove subivano trattamenti che diventavano veri e propri abusi e sperimentazioni: in una delle inchieste più famose di Nellie Bly, *Dieci giorni in manicomio*, la giornalista riesce facilmente a farsi passare per “pazza” e racconta così delle sevizie subite dalle sue compagne in manicomio²³.

Oggi, soprattutto in Italia grazie alla Legge 180 e all’esperienza basagliana, questi luoghi di segregazione sono stati chiusi, ma l’istituzione psichiatrica continua ad agire contenimento, violenza e conversione forzata sia negli ospedali²⁴ sia in quello che Piero Cipriano chiama «il manicomio chimico», che si traduce nel considerare malattia ogni tipo di sofferenza psichica, complici le case farmaceutiche, la loro corsa al profitto e i continui aggiornamenti del DSM²⁵. Il modello bio-medico, per cui il paziente psichiatrizzato viene considerato un mero squilibrio

20 Syl Ko, *Con “umano” si intende sempre “bianco”*, 25 agosto 2015 in Aph Ko e Syl Ko, *Afro-ismo. Cultura pop, femminismo e veganismo nero*, trad. it. di feminoska, VandA Edizioni, Milano 2020.

21 Federica Timeto, *Donna Haraway e la teratotopia degli altri in/appropriati*, in “aut aut”, n. 380, 2018, p. 131.

22 Franco Basaglia (a cura di), *L’istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino 1973.

23 Nellie Bly, *Dieci giorni in manicomio*, trad. it. di Barbara Gambaccini, Edizioni Clandestine, Massa 2018.

24 Numerosi sono i casi di persone morte durante un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) per contenzione, eccesso di farmaci o aggressione durante il prelevamento. Alcune storie sono quelle di Giuseppe Casu, Massimiliano Malzone e Mauro Guerra. Cfr. Laura Antonella Carli, *Morire di trattamento sanitario obbligatorio: in Italia succede, e lo Stato non fa nulla*, in “Linkiesta”, <https://www.linkiesta.it/2018/11/morire-di-trattamento-sanitario-obbligatorio-in-italia-succede-e-lo-st/>.

25 Piero Cipriano, *Il manicomio chimico. Cronache di uno psichiatra riluttante*, Elèuthera, Milano 2015.

di elementi chimici, ha fortemente contribuito a una diffusione degli psicofarmaci che, lungi dall'essere uno strumento di autodeterminazione, sono usati per riallineare alla norma. E se la sola terapia farmacologica non funziona, si passa al ricovero, in cui tornano a palesarsi con forza la segregazione e il contenimento.

La critica zoopolitica di Derrida aiuta a comprendere meglio come l'animalizzazione sia una specifica tecnologia spaziale di potere²⁶. Le condizioni materiali di alcuni luoghi di reclusione destinati a umani riproducono quegli stessi confini che caratterizzano i luoghi di detenzione animale. Si tratta di confini che separano fisicamente e simbolicamente i "corpi che contano" da quelli che "non contano", ossia persone considerate mentalmente sane e, quindi, a tutti gli effetti umane, e pazienti psichiatrici, la cui umanità è costantemente messa in discussione in favore di un'animalità che viene ripetutamente ammansita e resa docile²⁷. In un intervento sulle intersezioni tra antipsichiatria e antispecismo, Resistenza Animale afferma:

Ritornando ad altri collegamenti possibili, possiamo notare come il cosiddetto folle e gli animali ribelli siano per molti aspetti speculari: entrambi vengono considerati portatori di devianza, di una pericolosità sociale oltre che di un'individualità non conforme (alla cultura dominante prevalente). Entrambi vengono sedati, normalizzati, curati, contenuti e ricondotti immancabilmente entro i confini della docilità e della normalità sociale²⁸.

La prima produzione di psicofarmaci risale alla metà del XX secolo e sin da subito gli animali sono stati coinvolti massicciamente come (s)oggetti sperimentali. Ciò che cambia a partire dalla seconda metà del XX secolo è che gli animali diventano anche pazienti²⁹. La condizione di cattività, sia essa in zoo, allevamenti, laboratori di ricerca o circhi, comporta disturbi da stress post-traumatico, depressione e simili, per cui gli stessi animali non umani possono essere considerati "folli"³⁰. Per

questo genere di comportamenti e di stati emotivi è prevista la somministrazione di farmaci, facilmente acquistabili presso farmacie, studi veterinari, cliniche e petshop³¹, di cui i maggiori consumatori negli ultimi anni sono gli animali domestici, i cui disturbi sono diventati autentiche patologie proprio nel momento in cui sono stati sviluppati i farmaci per trattarle³². Nel 2007 l'azienda Eli Lilly ha lanciato il Reconcile, farmaco chimicamente identico al Prozac, ma al gusto di manzo, masticabile e approvato dalla FDA per il trattamento dell'ansia da separazione nei cani; contemporaneamente sono stati resi noti i risultati di uno studio finanziato dalla stessa Eli Lilly secondo cui il 17% dei cani statunitensi soffrirebbe di ansia da separazione³³. Gli psicofarmaci sono regolarmente somministrati anche nei canili, prevalentemente allo scopo di abbassare la reattività e l'aggressività del cane, ossia tutti quei comportamenti che non seguono i codici comportamentali antropocentrici³⁴.

Anche negli zoo e nei circhi vengono spesso somministrati antidepressivi e altri psicofarmaci³⁵. Uno dei primi a cui sono stati somministrati è stato un gorilla di nome Willie B, catturato in Congo negli anni '60 e recluso da solo in una gabbia dello zoo di Atlanta con un'altalena e un televisore per 39 anni. Willie un giorno rompe il vetro di una delle finestre del suo recinto, per cui venne trasferito in una gabbia molto più piccola per sei mesi, mentre il vetro veniva sostituito. Il personale veterinario decise di tranquillizzarlo sciogliendo del Thorazine nella Coca-Cola che beveva tutte le mattine³⁶. Anche in questo caso diventa evidente come il farmaco sia stato somministrato non tanto per il benessere dell'individuo, ma per impedirgli di esprimere il suo dissenso. Fu proprio una delle veterinarie dello zoo a comparare Willie, che vagava con gli occhi spenti nella sua gabbia, a un personaggio di un film ambientato in un ospedale psichiatrico³⁷.

«L'animale in gabbia non è mai preso sul serio perché è *un folle*: si automutila, non mangia, mangia il suo simile, muove ossessivamente

26 Jacques Derrida, *La bestia e il sovrano. Vol. 1: (2001-2002)*, trad. it. di Guendalina Carbonelli, Jaca Book, Milano 2009; N. Vaughan-Williams, "We Are not Animals!". *Humanitarian Border Security and Zoopolitical Spaces in Europe*, in "Political Geography", n. 45, 2015, p. 8.

27 G. Bucalo, *Antipsichiatria e resistenza animale*, cit.

28 Resistenza Animale, *Antipsichiatria e resistenza animale*, cit.

29 Cfr. Katherine C. Grier, *Pets in America: A History*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2006, pp. 83-84.

30 Taylor racconta come il termine "zoocosi" sia stato coniato per definire una psicosi causata dalla cattività, per cui gli animali mostrano comportamenti "insoliti" e stereotipati senza nessun obiettivo o funzione apparente (S. Taylor, *Bestie da soma*, cit., pp. 89-90).

31 L. Braitman, *Animal Madness*, cit., p. 102.

32 Ivi, p. 128.

33 Cfr., ad es., Edward Shorter, *A History of Psychiatry: From the Era of the Asylum to the Age of Prozac*, John Wiley, New York 1997; Edward Shorter, *A Historical Dictionary of Psychiatry*, Oxford University Press, New York 2005, p. 32.

34 Resistenza Animale, *Crazy horses. Intersections between the Animal Liberation and the Antipsychiatric Movement*, in "Crip HumAnimal", <https://criphumanimal.org/2019/07/03/crazy-horses/>.

35 S. Taylor, *Bestie da soma*, cit., pp. 89-90.

36 L. Braitman, *Animal Madness*, cit., pp. 115-116.

37 *Ibidem*.

il corpo, ripete all'infinito i medesimi gesti»³⁸, scrive Marco Reggio. Invece, questi movimenti stereotipati, come l'autolesionismo, non sono altro che espressione di rifiuto e dissenso. Sia le persone psichiatrizzate che gli animali non umani subiscono questo tipo di repressione solo perché disattendono le aspettative sociali. Entrambi vengono dis-abilizzati³⁹, cioè fatti passare come inabili alla sopravvivenza e alla convivenza, per la loro azione di rottura con quella gerarchia sociale che vede al suo apice l'Uomo.

Lo strumento dell'animalizzazione viene sistematicamente utilizzato per definire, controllare e contenere i corpi e gli spazi⁴⁰. Il paziente psichiatrico, minacciando l'ordine sociale preconstituito, viene relegato alla sfera del subumano, e quindi dell'oggetto o dell'animale⁴¹, e deve perciò subire costante sorveglianza e controllo, anche attraverso la detenzione in una struttura psichiatrica, dove facilmente si verifica l'"animalizzazione in spazi di disumanizzazione"⁴². Anche e soprattutto per questo è necessario decostruire le categorie di "umano" e "animale" per come sono state storicamente e socialmente determinate, al fine di abbattere tutti quei confini e paradigmi sociali che giustificano la marginalizzazione e lo sfruttamento del r-esistente.

38 Marco Reggio, *Cospirazione Animale. Tra azione diretta e intersezionalità*, Meltemi, Milano 2022, p. 60.

39 Cfr. Resistenza Animale, *Crazy horses*, cit.

40 F. Timeto, *Donna Haraway e la teratotropia degli altri in/appropriati*, cit.

41 G. Bucalo, *Antipsichiatria e resistenza animale*, cit.

42 F. Timeto, *Donna Haraway e la teratotropia degli altri in/appropriati*, p. 131.

NOTE BIOGRAFICHE

Alexis Pauline Gumbs è attivista, critica, poetessa, performer ed educatrice indipendente. Gumbs, che si autodefinisce "queer nera pian-tagrane ed evangelista dell'amore femminista nero", è impegnata in pratiche di cura e trasformazione collettiva e in diversi progetti contro la violenza di genere e per la custodia della memoria Nera; attualmente sta lavorando a una biografia di Audre Lorde. Il suo lavoro è influenzato dalla nonna Lydia Gumbs, che disegnò la bandiera coi delfini arancioni di Anguilla, nei Caraibi, durante la rivoluzione del 1967.

Federica Peluso è laureata in Sociologia e Ricerca sociale e con Giulia Regoli ha frequentato un Master in Studi e politiche di genere. Insieme fanno ricerca sulle connessioni tra antispecismo e antipsichiatria e sulla psichiatrizzazione come strumento di oppressione di soggettività marginalizzate.

Giulia Regoli è laureata in English and American Studies e con Federica Peluso ha frequentato un Master in Studi e politiche di genere. Insieme fanno ricerca sulle connessioni tra antispecismo e antipsichiatria e sulla psichiatrizzazione come strumento di oppressione di soggettività marginalizzate.

Nicole Shukin è professoressa associata presso il dipartimento di Inglese all'Università di Victoria, in Canada. La sua ricerca muove tra studi culturali, storia dei media e critical animal studies per inquadrare lo sfruttamento materiale e semiotico degli animali e, assieme, per rintracciare i loro segni di resistenza.